

LA STORIA

La ragazza ribelle che rinunciò al Sogno americano

In "Non sarò mai la brava moglie di nessuno", Nadia Busato ricostruisce la vita di Evelyn McHale che il primo maggio del 1947 si gettò dall'Empire State Building. A partire dalla foto di "Life"

LO SCHEMA

«**C**he brutta idea morire il primo di maggio, che stupida a sprecare una giornata di sole così». Probabilmente Evelyn Francis McHale ha deciso di suicidarsi in quel lontano preludio d'estate del 1947, gettandosi dall'ottantaseiesimo piano dell'Empire State Building, per salutare quella vita che non ha mai compreso e che le faceva paura – una vita fatta di sole, aria tiepida, gente che ride e fashopping, auto in corsa per le vie della Grande Mela. Nadia Busato, autrice di *Non sarò mai la brava moglie di nessuno*, ce la racconta così, Evelyn: un intreccio semplicissimo e non districabile di contrapposizioni. Una storia vera, in parte ricostruita e in gran parte immaginata, giacché a parlare è un coro di voci che si muove attorno al vuoto lasciato da Evelyn – dalla sorella della ragazza

fino al giovane che ha immortalato il suo corpo schiantato su una Cadillac delle Nazioni Unite.

Siamo già nel dopoguerra, sono le dieci e trenta del primo maggio ed una giovane che ha appena compiuto ventiquattro anni, di ritorno dalla festa di compleanno passata con il suo futuro marito Barry, ha appena acquistato un biglietto per salire sull'Empire State Building. La foto del corpo di Evelyn, scattata quattro minuti dopo lo schianto da Robert Wiles, studente di fotografia, è diventata la Foto della Settimana sul numero 147 di *Life*. La foto suscita uno scandalo

immediato, dopotutto si tratta di un cadavere. Elegante, ma

pur sempre un cadavere. Evelyn è come se si fosse adagiata sulle lamiere della limousine, il rossetto perfetto, le caviglie incrociate, le dita della mano sinistra che sfiorano la collana di perle. Sembra che dorma, in realtà è morta.

Questa storia – perfetta, atroce e difficile da sbrogliare, pur nella sua immediatezza – è stata costruita da Nadia Busato seguendo uno schema impeccabile: è la sorella Helen, è il fidanzato Barry, è il poliziotto John, è la collega Julianna, sono le persone attorno ad Evelyn che tentano di raggiungerla. Prima di arrivare al cuore del problema – Evelyn stessa, che troneggia alla fine del libro con le sue parole ingombranti – si tracciano i confini della tragedia, si stabilisce il prima e si tenta di capire il per-

NADIA
BUSATO

Non sarò mai
la brava moglie
di nessuno
SEM
255 pagine
16 euro

La famosa foto di Evelyn McHale apparsa su "Life"





ché. «Non sarei mai la brava moglie di nessuno» scrive la giovane McHale nel biglietto lasciato prima di suicidarsi. «Dite a mio padre che, evidentemente, ho fin troppe cose in comune con mia madre». Il fantasma di Helen Constance McHale che ha abbandonato marito e figli infrangendo il “sogno americano” della brava moglie e della brava madre, permea l’animo della giovane e il romanzo stesso: il germe della depressione che impedisce alla signora McHale di ottenere l’affidamento dei figli, si riverbera nell’assoluta necessità di solitudine, indipendenza e ribellione di Evelyn. Dalla rivo-

luzione, all’isolamento emotivo, alla morte: è questo il filo che lega gli eventi della vita della ragazza, la quale non riesce a tenere a bada il suo istinto distruttivo; dà sfogo alla sua lucida follia bruciando la divisa mentre serviva la patria nel Women’s Army Corps, brucia il vestito da damigella al matrimonio del futuro cognato. È il fuoco l’elemento purificatore. Tutti, ora, parlano di lei, ma lei non voleva parlare con nessuno. Voleva solo sua madre, ritratto di quell’emancipazione libera e sofferta che ha sempre rincorso.

Giulia Ciarapica

© RIPRODUZIONE RISERVATA